Quotidiano / Anno XLVI / N. 28 (spedizione in abb. postale)

Mercoledì 29 gennaio 1969 / L. 60 ★

FIAT

Blocco prorogato al 31 dicembre 1969

A pagina 4

Scuola

Sciopero del personale da oggi per tre giorni

A pagina 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PRIMO SUCCESSO DEI LAVORATORI DOPO TRE MESI DI DURA LOTTA

SCONFITTA L'ERIDANIA ritirati i licenziamenti

Riaprono 4 zuccherifici — In crisi il disegno di integrazione monopolistica europea — Il progetto di legge del PCI, PSIUP e socialisti autonomi per la nazionalizzazione — Per l'esproprio il Comitato regionale emiliano per la programmazione

I «baroni dello zucchero» hanno dovuto subire una prima sconfitta: l'Eridania si è impegnata ieri, nell'incontro triangolare governo-industria-sindacati convocato al ministero del Bilancio, a ritirare i 400 licenziamenti effettuati negli zuccherifici di Montagnana, Fontanellato, Parma, Casal Maggiore, Ferrara e altri: a ricostituire la posizione economica dei lavoratori per il periodo di ingiusta sospensione dal lavoro (praticamente, i salari saranno versati tramite il ministero del Lavoro); a far rientrare i licenziati ai posti occupati in precedenza. L'accordo è accompagnato da un protocollo nel quale si stabilisce che le aziende saccarifere consegneranno i loro piani di ristrutturazione ai ministri dell'Industria e dell'Agricoltura che a loro volta ne informeranno i sindacati dei lavoratori, ai quali spetta di pronunciarsi specialmente in riferimento alla garanzia del mantenimento dei livelli di occupazione; raccolte le valutazioni sui piani il governo deciderà se assegnare o meno alle società il contingente di bietole da trasformare. Nel corso dei colloqui il ministro del Bilancio si è anche impegnato a convocare la Conferenza nazionale di settore richiesta dai sindacati e dagli enti locali.

Tre mesi di aspra lotta è costata la conquista di questo risultato, ma esso contiene tutti gli elementi per attuare una svolta politica in un settore che ha visto il governo, fino all'ultimo, succubo di uno dei più arretrati e famelici gruppi monopolistici italiani. La chiusura dei quattro zuccherifici emiliani era infatti solo il primo «lotto» di un programma che prevede l'eliminazione di 40 fabbriche su 76 entro i prossimi cinque anni. Nel novembre scorso, quando l'Eridania ha annunciato i licenziamenti, i lavoratori colpiti hanno occupato gli zuccherifici convinti di aprire una battaglia che avrebbe trovato l'appoggio di tutti i lavoratori italiani.

La solidarietà e l'appoggio politico non sono mancati agli operai in lotta. Il compagno Doro Francisconi, vicesegretario della CGIL che capeggiava ieri la delegazione confederale insieme al segretario della Federazione alimentaristi Claudio Truffi, ha sottolineato in una dichiarazione il ruolo decisivo che ha avuto nella conquista di questo primo successo l'unità stretta con CISL e UIL, l'unità con i candidati bieticoltori, l'operante appoggio degli enti locali. A Ferrara più volte il Consiglio comunale della città si è riunito nella fabbrica occupata. E ancora ieri il Comitato regionale Emilia-Romagna per la programmazione — dove gli enti locali hanno un ruolo di primo piano — ha votato a maggioranza la richiesta di espropriare il monopolio saccarifero che ormai non ha niente altro da offrire che disoccupazione.

Il documento del CRPE emiliano accoglie nella sostanza la critica politica, di fondo, che la lotta operaia fa al padronato, la cui responsabilità principale è quella di essersi accordato con i gruppi monopolistici francesi, belgi e tedesco-occidentali per una spartizione del mercato europeo a danno dell'Italia; in base ad

(Segue in ultima pagina)

L'ITALIA FIRMA L'«ANTI-H» Gli ambasciatori d'Italia a Mosca, Washington e Londra hanno apposto ieri la firma al trattato di non proliferazione nucleare, accompagnando però tale atto con una nota che esprime una grave riserva circa il passo successivo, che dovrà essere la presentazione del trattato alla ratifica. Evidentemente il governo italiano intende rimanere a rimorchio di quelli di Bonn e Washington, che seguono una politica di aggressione in contrasto con il trattato. Nella telefoto: a Mosca l'ambasciatore Sensi appone la firma A PAGINA 10

AMBIGUITA' DI NIXON

NELLA FORMA Nixon ha presentato un'America in punta di piedi; nella sostanza un paese profondamente incerto sulle possibilità effettive di mantenere un ruolo preponderante negli affari del mondo. Il nuovo presidente ha affrontato tre problemi: Vietnam, Medio Oriente, rapporti con la Cina. Su nessuno di essi ha mostrato di essere pronto a trarre tutti gli insegnamenti suggeriti dai fatti. Parlando del Vietnam Nixon si è limitato ad affermare che la nuova *équipe* inviata a Parigi e il nuovo governo istallato a Washington impongono metodi nuovi nello affrontare il negoziato. Ma non ha detto quali, nè ha precisato se gli obiettivi degli Stati Uniti nell'Asia del sud est debbano essere rivisti alla luce del fallimento della strategia tradizionale. Il giudizio, dunque, è sospeso: si tratterà di vedere come si muoveranno Cabot Lodge e i suoi alla Conferenza a quattro che riprende i suoi lavori domani giovedì. Il problema di fondo da risolvere non ha bisogno di illustrazioni ulteriori: l'America deve rassegnarsi a lasciare i vietnamiti liberi di decidere del proprio destino, diritto che essi si sono conquistati attraverso una guerra non voluta e non provocata.

SUL MEDIO Oriente il presidente repubblicano ha affermato che è urgente disinnescare una miccia che a furia di rimanere accesa «potrebbe provocare un confronto diretto tra le due massime potenze nucleari». Tutti sono d'accordo, evidentemente, con una tale dichiarazione di intenzione ma essa è ben lontana dal poter essere considerata sufficiente. Cosa intendono fare gli Stati Uniti per disinnescare la miccia? Intendono significare a Israele, con la persuasione di cui dispongono, che senza la soluzione della questione dei palestinesi non v'è soluzione di sorta? Oppure ritengono di poter assistere all'apparenza indifferenti ma in realtà incoraggiando Israele in una intransigenza tracotante che non è l'ultima delle cause che producono fatti gravi e sconcertanti in paesi come l'Irak? Non basta, evidentemente, deplorare le forche di Bagdad e di Bassora se poi non si fa praticamente nulla per impedire allo Stato di Israele di continuare ad occupare territori che non sono suoi e nei quali si organizza, come è inevitabile e giusto, la resistenza armata.

SULLA CINA infine Nixon ha usato accenti per lo meno contraddittori. E' sembrato infatti che da una parte il nuovo presidente degli Stati Uniti si rendesse conto della necessità di abbandonare l'atteggiamento sterile, e tutt'altro che redditizio, mantenuto fino ad ora mentre dall'altra si è rimesso a trinciare giudizi sulla «maturità» o meno di quel grande paese socialista a occupare il ruolo che gli spetta allo interno delle Nazioni Unite. Ancora una volta, così, un presidente degli Stati Uniti si arroga il diritto di giudicare chi può e chi non può essere membro dell'ONU. Il che non rende certo servigio alle Nazioni Unite e in qualche modo legittima lo atteggiamento cinese di ostilità nei confronti di una organizzazione internazionale nella quale gli Stati Uniti ambiscono, anche se non sempre con successo, a fare il bello e il cattivo tempo.

NIXON HA anche affrontato la questione del livello degli armamenti che l'America deve raggiungere. Ha adoperato un termine ambiguo parlando di livello «sufficiente». Sufficiente a che cosa? A far giuocare agli Stati Uniti il ruolo nefasto e fortemente contrastato di gendarme del mondo? Se è così, è chiaro che la nuova amministrazione repubblicana intende ricalcare la strada che ha fatto di Johnson il presidente più «contestato» della storia degli Stati Uniti, con le conseguenze che è facile immaginare.

Al di là dei singoli problemi affrontati, comunque, quel che emerge dallo assieme della Conferenza stampa di Nixon è una esitazione profonda di fronte ai fatti nuovi che sconvolgono il mondo attraverso il soffiare di un vento potente di rinnovamento. Non a caso il presidente degli Stati Uniti non ha nemmeno sfiorato questo problema chiave dell'epoca in cui viviamo. Ciò è accaduto perchè l'America, nonostante la sua indiscussa potenza, è in realtà disarmata di fronte ai sommovimenti nuovi che scuotono le cosiddette società del benessere. Ed è disarmata perchè si tratta di fatti interni a queste società, che proprio per questo mutano il quadro tradizionale del rapporto di forza tra grandi potenze e vanno al di là delle sfere di influenza. E' un mondo nuovo quel che sta di fronte al nuovo presidente degli Stati Uniti. Un mondo nuovo con problemi nuovi che non si possono risolvere nè brandendo la potenza militare nè propagandando il mito ormai tramontato del «benessere» toccasana.

Alberto Jacoviello

Dopo aver respinto e isolato le provocatorie imprese delle squadracce fasciste, a Napoli come in altre città, il fronte degli studenti riprende e intensifica la sua lotta. Occupazioni e scioperi nelle Università e nelle scuole si ripetono a Firenze, Bologna, Palermo, Torino, Milano, Como e numerosi altri centri.

BENZINA

Chiuse le pompe a tempo indeterminato

Da mezzanotte sono chiusi i distributori di benzina di tutta Italia. Lo sciopero dei benzinai è stato dichiarato a tempo indeterminato, improvvisamente a tarda notte, prima dalla Federazione italiana gestori impianti stradali distribuzione carburanti e poi anche dal Comitato intersindacale, l'organizzazione che sinora aveva prevalentemente condotto l'agitazione della categoria per ottenere dalle compagnie petrolifere un aumento della percentuale (attualmente vengono lasciate ai gestori soltanto 4-5 lire ogni litro) e un nuovo rapporto fra le società e gli addetti agli impianti.

La sospensione delle vendite è iniziata a mezzanotte nel Lazio, in Lombardia, in Piemonte, in Toscana, in Emilia-Romagna, mentre — secondo il comunicato diramato dalla FIGISC — inizierà stasera alle 21 nelle altre regioni. Il Comitato intersindacale, dal canto suo, ha proclamato lo sciopero dalla mezzanotte in tutta Italia. A Roma, non appena si è sparsa la notizia, davanti ai distributori notturni si sono formate lunghissime code di automobili.

Le due organizzazioni sono giunte alla decisione di proclamare la sospensione a tempo indeterminato delle vendite dopo che le aziende petrolifere avevano respinto le richieste di concedere alle gestioni un anticipo sull'adeguamento dei margini e di permettere ai gestori il pagamento dei carburanti non all'atto della consegna ma dopo la vendita. Nel frattempo, l'apposita commissione nominata presso il ministero dell'Industria e del Commercio avrebbe dovuto esaminare i problemi posti dalla vertenza in atto ormai da alcuni mesi.

Proprio ieri sera la commissione era tornata a riunirsi al ministero, sotto la presidenza del sottosegretario Schietroma, ma, di fronte all'intransigenza delle società petrolifere, il comitato di coordinamento ha deciso la lotta. In un comunicato il ministero dell'Industria rileva che «il ministro Tanassi si riserva di svolgere ogni opportuna azione, d'intesa con il ministero del Lavoro, per assicurare la più completa attuazione delle norme che tutelano i lavoratori dipendenti dai gestori degli impianti di distribuzione».

RESPINTE LE PROVOCAZIONI DELLA TEPPA FASCISTA

Comunicato dell'Ufficio politico del PCI

L'Ufficio politico del PCI ha emesso ieri questo comunicato:

«L'aggressione fascista all'università di Napoli, che ha fatto seguito ad altri episodi di violenza, testimonia la volontà di gruppi reazionari di avvelenare con il ricorso a metodi teppistici la vita politica del paese. Le forze di destra che fomentano simili iniziative intendono, in questo modo, rispondere alla grande spinta rinnovatrice che ispira i movimenti unitari degli operai, degli studenti e di tutti i lavoratori italiani.

Particolarmente grave appare la posizione assunta dalla DC e dall'on. Rumor che, nel tentativo di mettere sullo stesso piano i moti di rinnovamento e le iniziative squadristiche, cerca di trovare in una inammissibile equidistanza l'alibi per una politica conservatrice.

I comunisti ritengono, che la risposta fondamentale a questa situazione politica vada ricercata innanzitutto nel rafforzamento dei movimenti in atto, della loro autonomia e del loro carattere di massa. Errato sarebbe ogni atteggiamento che, non comprendendo questa esigenza, portasse il movimento democratico e studentesco a un restringimento delle proprie basi di massa e alla adozione di forme di azione che oggettivamente trasformassero la lotta in uno scontro di gruppi ristretti o slegati dalle masse.

Spetta quindi oggi alla vigilanza attiva delle masse impedire nuovi episodi e scoraggiare nuovi tentativi teppisti ed imporre che vengano garantiti innanzitutto dagli organi del pubblico potere i diritti sanciti dalla Costituzione repubblicana come condizione necessaria per l'ulteriore sviluppo della democrazia italiana».

GLI STUDENTI INTENSIFICANO LA LORO LOTTA

Corteo di operai e universitari promosso dalla CdL oggi a Napoli — Forte assemblea nell'Ateneo di Roma — Facoltà occupate a Firenze, Palermo e Bologna — Scioperi e manifestazioni di studenti medi in numerose città — Violente cariche di polizia a Torino — Attentati fascisti contro sedi del PCI a Milano e a Taranto

Forte ripresa del movimento studentesco nelle Università e nelle scuole dei maggiori centri del Paese: respinti, isolati e spazzati via gli squallidi tentativi di provocazione fascista, gli studenti, da Roma a Napoli, da Palermo a Como, da Cagliari a Firenze, riprendono e organizzano la loro lotta, portando avanti la battaglia sui temi che da tempo hanno caratterizzato la loro azione nelle scuole e nella società.

A NAPOLI il movimento studentesco è rientrato nell'Ateneo. Ieri mattina nel cortile interno della sede centrale si è svolta un'assemblea alla quale hanno partecipato migliaia di studenti e docenti. C'erano anche i giovani delle scuole medie. Dietro le imprese teppistiche dei fascisti — hanno sottolineato tutti gli intervenuti al dibattito — vi è la diffusa preoccupazione delle classi dirigenti per lo sviluppo politico e organizzativo del movimento.

A queste squallide imprese gli studenti devono rispondere con un accrescimento della loro capacità di direzione politica che deve tendere a collegarsi organicamente con la classe operaia. Visto che l'aggressione fascista aveva privato il movimento napoletano della sua sede (l'istituto di Storia Moderna, dato alle fiamme) gli studenti hanno deciso di occupare l'Aula Magna dell'Ateneo.

Gli universitari parteciperanno oggi in massa al grande corteo e al comizio indetto dalla Camera del Lavoro: alla manifestazione hanno aderito anche le federazioni del PCI, del PSIUP e del PSI.

Nella stessa mattinata di ieri, nell'Ateneo di ROMA, un gruppo di nostalgici è stato respinto e isolato dall'assemblea degli studenti che, dalla facoltà di Lettere dove erano riuniti, si sono trasferiti in massa, bandiera rossa in testa, sulle scalinate del Rettorato: qui i giovani hanno preso la parola per ribadire il loro «no» ai fascisti e il loro appoggio alla lotta dei lavoratori, degli studenti e della classe operaia cecoslovacca. Manifestazioni analoghe si sono svolte a Matera e a Catania: in quest'ultima città i fascisti, esasperati per aver visto respinto il loro tentativo di strumentalizzazione anticomunista, nella tarda mattinata hanno preso d'assalto l'Università che era rimasta quasi vuota: alcuni studenti di sinistra sono rimasti feriti. Subito gli studenti si sono riuniti in assemblea nell'Ateneo ed hanno deciso l'astensione dalle lezioni per sette giorni. Una denuncia verrà presentata al rettore per ottenere l'espulsione di alcuni squadristi che sono stati individuati.

In numerose città la ripresa del movimento studentesco centra direttamente la sua azione sui temi di lotta nella scuola contro l'autoritarismo e il riformismo della linea di centro-sinistra: nuove occupazioni di facoltà e di scuole sono state effettuate anche ieri a Firenze, a Milano, a Bologna, a Palermo, mentre imponenti scioperi contro il «piano Sullo» sono in corso e interessano tutti gli studenti medi di Como. Sgomberato insomma il campo dai rigurgiti fascisti, che vorrebbero giocare le loro carte sulla divisione delle forze giovanili, il fronte studentesco riprende

(Segue in ultima pagina)

Nuove misure repressive al quarto giorno dello stato di emergenza

Campi di concentramento in Spagna

Continua implacabile la caccia ai giovani — La censura sulla stampa esamina persino le fotografie di avvenimenti sportivi! — Strettissima sorveglianza alle frontiere

Nostro servizio

MADRID, 28

Quarto giorno dall'entrata in vigore della legge di emergenza. La polizia ha in mano tutto il paese, dalle frontiere, dove è stato rafforzato il controllo, alle città più importanti. La caccia ai giovani e agli oppositori continua implacabile. Il ministro dell'Interno, Alonso Vega, secondo notizie ufficiose si appresterebbe a istituire campi di concentramento o ad aprire nuove carceri per rinchiudervi gli spagnoli arrestati in questi quattro giorni. Il totale delle persone arrestate non è noto: si parla di 500 o 900 persone, in gran parte giovani studenti e operai.

A Madrid, a Barcellona, a Siviglia, la polizia ferma, per la strada chiunque «desti sospetto». I bersagli più facilmente scelti sono i giovani che hanno la barba o che indossano abiti non convenzionali. Un giornalista straniero, per il solo fatto di avere la barba, è stato fermato più volte ieri sera, per le vie di Madrid. I giovani stanno facendosi tagliare i capelli e indossano ora abiti più formali,

e. e

(Segue in ultima pagina)

OGGI

gentilezza

IL CORRIERE della Sera ha un corrispondente da Madrid a cui non piacciono i pettegolezzi. La città gli appare calma, serena, cordiale. «...per le strade, che presentano il loro aspetto usuale, non si notano segni di eccezionalità: ne dimostrazioni operaie e studentesche, nè schieramenti precauzionali di polizia». Una pace, insomma, un'arcadia, un presepe. «Eppure — nota con manifesto fastidio il giornalista del Corriere — risulta che la polizia abbia operato con molta discrezione una serie di arresti negli ambienti dell'opposizione».

Fate caso alla incomparabile grazia di quella polizia che opera gli arresti «con molta discrezione». Si sente benissimo che il suddito di Spadolini non è insensibile al garbo e alla delicatezza che contraddistinguono la polizia di Franco. A Madrid, a Bilbao, a Barcellona e altrove, cattolici, socialisti e «sovversivi» vengono arrestati a gruppi di dieci, quindici, venti alla volta, ma bisogna vedere con quanta urbanità la polizia li va a prelevare per portarli in galera. Solitamente i poliziotti arrivano di notte, per non intralciare il traffico e, per modestia, vestono in borghese. C'è poi una preoccupazione, negli uomini di Franco, che può dirsi tipica delle persone educate: quella di non fare chiasso e di evitare inutili fragori. Difatti gli arresti vengono operati in silenzio e dei prelevati, una volta portati via, non si sa più nulla, esempio di «discrezione» da cui al Corriere sono letteralmente affascinati.

Ma dove la polizia di Franco, in fatto di civiltà, ha superato se stessa è quando, l'altro giorno, ha preso padre Cors, a Barcellona, «al posto di suo fratello che si era dato alla fuga». A questa informazione il corrispondente del Corriere non fa seguire nè una parola, nè tre puntini, nè un punto esclamativo. Il fratello di padre Cors non c'era, hanno preso padre Cors. Che dovevano fare quei giovani poliziotti cortesi? Il direttore del Corriere è contento: sta allevando dei giornalisti che apprezzano soprattutto la gentilezza.

Fortebraccio